

# Laici della Misericordia - Giornate di Spiritualità

Seconda meditazione-Villa Moretta (Tn) - 18/21 Agosto 2022

## **Invocazione allo Spirito Santo**

**Letttore** O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in Te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

**Letttore** Sei Tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci che cosa chiedere.

**Letttore** O Spirito d'amore,  
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:  
solo Tu lo puoi suscitare.

**Letttore** O Spirito di santità,  
Tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,  
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

**Letttore** O Spirito dolce e soave,  
orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua,  
perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente.

**Tutti** Vieni, o Spirito Santo,  
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.  
Accordami la Tua intelligenza,  
perché io possa conoscere il Padre  
nel meditare la parola del Vangelo.  
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,  
esortato dalla Tua parola,  
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che incontro.  
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia vivere  
e giudicare, alla luce della tua parola.  
Accordami la perseveranza,  
perché io con pazienza penetri  
il messaggio di Dio nel Vangelo.

## **Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 38-42)**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

## **Meditazione**

Siamo ancora nel vangelo secondo Luca, siamo ancora nel tema del servizio, nel tema della carità, ma mentre ieri ci siamo soffermati sull'urgenza, sulla premura del servizio, del portare Gesù, oggi ci soffermeremo su ciò che fonda il servizio, su ciò che fa da base, che fa da fondamento al servizio.

Se ieri c'era Maria che donava Gesù, che portava la presenza di Gesù, che lo annunciava alle persone più vicine e più care a lei, oggi Gesù è al centro della scena, è piantato al centro. Oggi possiamo dire che Gesù non è donato ma che è Lui che dona se stesso.

Oggi Gesù dona la sua persona, e allora l'obiettivo si sposta, si sposta dalle istruzioni sul servizio, che magari oggi ci aspettavamo, si sposta sull'accoglienza di Gesù.

Oggi siamo chiamati ancora a riflettere sulla logica dell'amore cristiano che ci dice che non ci può essere servizio vero senza l'accoglienza di Gesù, non ci può essere impegno di servizio, di carità e di misericordia senza l'accoglienza della persona di Gesù.

Da questo punto di vista, dal punto di vista del contenuto, sono due brani simili, presentano delle analogie, presentano dei punti di contatto, ma presentano anche degli sviluppi, degli approfondimenti autonomi e indipendenti, che da una matrice comune vanno in direzioni diverse, da una matrice comune sviluppano prospettive diverse.

Il primo aspetto comune è la cornice narrativa, è il quadro in cui si svolge la scena.

Questo quadro è il cammino, è il movimento. Ieri c'era Maria che si metteva in viaggio per raggiungere la cugina di Elisabetta, oggi in viaggio c'è Gesù, c'è lui in prima persona. Oggi la cornice del cammino viene ad approfondire il tema della accoglienza di Gesù e della sua logica di amore, perché ci ricorda che il vangelo di Luca è costruito tutto come un viaggio, tutto come un cammino di Gesù che si porta a Gerusalemme.

Il vangelo di Luca è questo viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove si compirà la sua vicenda, dove l'intera sua missione, l'intera vita pubblica conoscerà il suo epilogo. Cioè Gesù predica, compie miracoli per annunciare la misericordia del Padre, il Vangelo di Luca è il Vangelo della misericordia, ma tutto questo in una logica precisa, in una traiettoria precisa, che si svolge in un crescendo di amore fino all'apice, fino al culmine che sarà il dono della sua vita, che sarà l'offerta della sua vita dall'alto della croce.

E il secondo aspetto in comune è la figura della donna. Ieri due donne, Maria ed Elisabetta, oggi altre due donne, Marta e Maria.

Marta e Maria che non sono presentate più di tanto, Marta e Maria che non vengono specificate come le sorelle di Lazzaro, che non vengono collegate con quella casa di amici di Betania dove noi sappiamo spesso Gesù si recava per trovare calore, amicizia e compagnia.

Possiamo dire che Marta e Maria qui sono figure simboliche, possiamo dire che Luca non le ha caricate di quegli aspetti di amicizia, di sintonia con Gesù, che sicuramente le avrebbero allontanate da noi come delle figure già selezionate, come delle figure già arrivate, già vicine al progetto di Dio.

Possiamo dire che sono menzionate solo con il nome di Marta e Maria perché noi possiamo più facilmente immedesimarci in loro, perché possiamo facilmente entrare nella scena e vivere da vicino questa offerta del messaggio del Vangelo.

E infatti possiamo dire che Marta e Maria qui invitano a entrare nel racconto, qui Marta e Maria ci invitano a indossare i loro panni, ci invitano ad assumere l'atteggiamento del discepolo, di colui che è vicino a Gesù e che impara da Gesù.

Infatti Maria è ai piedi di Gesù, è lì che ascolta la sua parola. Maria è nell'atteggiamento del discepolo che ascolta la parola del maestro in un tempo in cui solo il discepolo maschio poteva seguire un maestro, un rabbì, in un tempo in cui solo a un discepolo maschio era consentito di sedere ai piedi di un maestro.

Ebbene in queste due figure di donne, di discepoli di Gesù, in queste due figure noi siamo chiamati a entrare, a immedesimarci, perché anche qui, come ieri, c'è questo vincolo di consanguineità.

Maria ed Elisabetta sono cugine, ma oggi Marta e Maria sono di più, sono sorelle.

Maria ed Elisabetta ieri ci hanno detto che Dio e uomo sono parenti, che atteso e attesa sono parenti. Maria ed Elisabetta ieri hanno espresso solo con la loro parentela la vicinanza, la presenza di Dio nei confronti dell'umanità.

Oggi Marta e Maria, che sono sorelle, esprimono due aspetti della stessa persona, due modi di essere discepoli, due modi di stare al seguito di Gesù. Maria si mette in ascolto, si mette ai piedi di Gesù, e questo è l'atteggiamento che sarà stabile per tutta la sua vita.

La ritroviamo i piedi di Gesù anche in Giovanni 12,3, nell'episodio della unzione di Betania, dove preparerà con il suo profumo Gesù al suo sacrificio...  
ma la ritroviamo anche in questo stesso Vangelo secondo Luca, perché lei è la prima che ascolta la parola del Signore, dopo che, al capitolo 9, al versetto 35 dopo l'episodio della Trasfigurazione, il Padre ha raccomandato di ascoltare Lui, di ascoltare il figlio prediletto Gesù.

Ed è bello soffermarci su questo ascolto di Maria, perché nel Vangelo non c'è scritto, non c'è specificato il contenuto, l'argomento del discorso, della parola.

Maria qui testimonia una totale disponibilità. Sembra quasi che per lei sia importante soprattutto essere lì, essere ai piedi del Signore; sembra quasi che per Maria sia importante godere della sua persona, bearsi, godere della presenza del Signore. Più che una discepola qui sembra che Maria sia più una innamorata, sia più una persona incantata dalla persona del Signore.

E infatti scatta il rimprovero di Marta, scatta quasi l'invidia di Marta, che rimprovera non solo Maria, ma che rimprovera anche Gesù, si spinge fino alla persona del maestro. Ebbene Marta è l'altro modo di essere discepolo, è il discepolo che opera, è quello che si dà da fare. Marta mi ricorda l'impegno della chiesa, sempre rivolta a fare, sempre rivolta a rispondere ai bisogni: poveri da accudire, immigrati da sistemare e regolarizzare, giovani da rianimare, anziani da curare...

E c'è bisogno di fare questo, nessuno lo nega, c'è bisogno del servizio della chiesa, c'è bisogno di tutte queste persone che operano, che vivono concretamente la carità.

Ma c'è sempre questo rischio, c'è sempre il rischio che il fare le cose ci faccia perdere l'orientamento, c'è sempre il rischio che le tante cose da fare ci allontanino dalle motivazioni di fondo, ci allontanino dalle radici del nostro fare.

Spesso questo brano di Vangelo è stato interpretato come la contrapposizione tra vita attiva e vita contemplativa, tra la preghiera e l'azione, tra la carità e la preghiera, ma in realtà non è così, perché qui Gesù non è che condanni Marta, Gesù non dice a Marta che sta sbagliando, ma semplicemente Gesù corregge il tiro, semplicemente interviene per rimotivare Marta alla sorgente del suo servizio.

E lo fa in maniera eccezionale, lo fa richiamando Marta, cioè lo fa riavvolgendo il nastro, lo fa chiamando ancora Marta. Marta abbiamo detto che è anche lei una discepolo; ebbene Gesù la chiama ancora, la riporta al momento della sua chiamata, alle origini della sua vocazione, a quel momento speciale in cui ha scoperto la ricchezza e l'importanza della persona di Gesù.

Gesù la chiama due volte: Marta, Marta, e questo chiamare due volte per nome ci riporta nella Scrittura alla vocazione dei più grandi personaggi.

Jahvè chiama Mosè per due volte al Roveto ardente (Esodo 3, 4), Jahvè chiama Samuele per due volte (1 Samuele 3, 10), quando vuole che Samuele riconosca finalmente la sua voce. Come del resto Gesù chiama due volte Saulo (Atti 9,4), quando lo fa cadere da cavallo e cambia radicalmente la sua vita.

Con questa vocazione, con questa nuova chiamata Gesù vuole che Marta ricominci, non vuole che sia un'altra persona, perché il servizio è necessario, perché il fare è necessario, ma non è esclusivo, non è l'unica cosa da fare.

E mi piace sottolineare ancora questa chiamata di Marta, collegandola al fatto che Marta, rimproverando Gesù e Maria si pone al di fuori della scena, si esclude di fatto dalla scena. Proviamo ad immaginarci il quadro narrativo: Gesù è l'ospite, è seduto.

Maria è seduta ad ascoltare, e l'unica in piedi è Marta, l'unica che brontola è lei.

Marta è sullo sfondo, è un po' come il fratello maggiore della parabola del figliol prodigo, (Luca 15,11-32), che rimane fuori, che rimane in piedi, e infatti il padre che cosa fa? Il padre esce a chiamarlo, il padre lo chiama figlio, proprio per ricordargli la sua origine, per ricordargli chi è veramente, che è amato, che dal suo amore di padre può sempre ripartire, nel suo amore di padre può sempre rientrare. Un'altra cosa la voglio dire in relazione con la parte, con la parte che, dice Gesù, Maria si è scelta. Ecco, noi non ci facciamo molto caso a questa parte, per noi la parte di Maria, che Maria si è scelta è la parola del Signore, è l'insegnamento vivo di Gesù, è la freschezza della sua parola. È una parte rispetto all'altra parte, che è la parte di Marta che si è messa a servire e ad affaccendarsi per Gesù. Ma qui la parte non è solo un aspetto del messaggio di Gesù, che è fatto di parole e di gesti, che è fatto di preghiera e di azione, e tra i due Maria ha scelto l'ascolto della parola.

No, qui la parte è l'eredità. Ricordiamo che cosa dice il Salmo 16: "Il Signore è mia parte di eredità".

Allora questo cambia il nostro modo di vivere l'ascolto, cambia il modo di metterci a nostra volta ai piedi di Gesù, perché noi lo sappiamo che cos'è l'eredità: è qualcosa di vivo, è un affetto che ti lasciano i tuoi genitori.

L'eredità è un affetto che permane, che vive, che continua dentro di te.

Ecco come cambia allora il nostro rapporto con la parte migliore, perché quella parola lì che ascoltiamo, quella parola lì che vogliamo sia la guida del nostro agire, quella parola lì è vita, è vita nostra, è una eredità di amore che vive dentro di noi.

Capiamo allora che non si tratta di vivere l'ascolto, la preghiera prima del servizio o per recuperare un po' di tranquillità ed equilibrio interiore o per ricevere luce per guidare il nostro servizio, ma si tratta di accogliere un'eredità di amore che è viva, e che se è viva, se è accolta dentro di noi sì che darà frutto, sì che guiderà fruttuosamente il nostro

servizio.

Credo che invece tutti noi, tutti noi siamo un po' lontani da questo, siamo lontani da questo stile, o meglio qualche volta riusciamo ad avvicinarci a Maria, ma in noi prevale molto Marta, prevale il fare, prevale anche il confrontarci, il fare paragoni, magari con chi secondo noi non lavora come noi, non si impegna come noi, non si sacrifica come noi.

Quello che chiede al nostro servizio il Signore oggi è una grande conversione, è una profonda conversione. Credo che il Signore ci chieda un passaggio: passare dal fare per, dall'agire per, passare allo stare con, allo stare con Gesù per poi stare con il nostro fratello, per poi stare con la nostra sorella.

Certo i bisogni sono tanti, le necessità sono tante: alle nostre porte bussano le emergenze più svariate, e magari siamo sempre in meno, e magari le risorse non sono sempre più limitate, sono sempre più contingentate, ma oggi il Signore ci chiede per prima cosa di ascoltare, di ascoltare lui, di ascoltare i nostri fratelli.

Oggi guardiamo a Maria che si mette ai piedi di Gesù, ma guardiamo anche di metterci ai piedi dell'umanità, perché Gesù è nel fratello, Gesù è nell'umanità, e noi non possiamo pensare di servire, non possiamo pensare di darci da fare per gli altri se prima non li ascoltiamo, se prima non li accogliamo.

Credo che dobbiamo recuperare questo senso di ascolto, questo mettersi ai piedi della nostra umanità per ascoltarla, ma non per vivere un ascolto in funzione del servizio, non per vivere un ascolto che permette di mettere a fuoco i bisogni per poi poter meglio organizzare il servizio, ma per vivere meglio la dimensione dell'accoglienza, che è già misericordia, che è già carità.



Io ho sempre svolto il mio ministero sacerdotale come sacerdote diocesano in parrocchia, non ho mai operato in situazioni di particolare marginalità, o in ambito missionario, dove questa dimensione dell'ascolto come accoglienza delle persone è di primaria importanza....

Ma ormai, in questo mondo ormai pagano, ormai secolarizzato, mi sto rendendo conto di quanto sia importante mettersi ai piedi e ascoltare i fratelli e le sorelle che si affacciano alle nostre parrocchie e ai nostri gruppi. E sono arrivato a questa considerazione anche pensando all'esperienza di Don Carlo Steeb.

Don Carlo non era sicuramente un prete titolato, anzi era un po'escluso.

Questo suo accento tedesco gutturale un po'lo tagliava fuori dalla predicazione, dall'annuncio diretto del Vangelo. Ma lui non è rimasto all'esterno, non è rimasto all'esterno della scena, lui si è dato da fare, lui si è adoperato come Marta, si è prodigato in mille attività e servizi, ma si è anche seduto ai piedi dei suoi fratelli, e ha vissuto veramente l'ascolto.

Pur adoperandosi concretamente per gli altri, non è rimasto distaccato, ma ha vissuto l'ascolto, ha raccolto confessioni, confidenze, pentimenti, imprecazioni...

Don Carlo Steeb ci lascia questa icona, questa immagine: come Marta si è adoperato in molti servizi, come Maria ha ascoltato Gesù e i fratelli.

Ricordiamoci di questo, ricordiamoci di questo quadro, quando il fare tante cose ci lascia vuoti e un po'rancorosi, quando l'ascoltare i nostri fratelli ci sembra una inutile perdita di tempo.

Ricordiamoci che i 18 anni di Lazzaretto di Don Carlo, di ascolto e di azione hanno preparato la fondazione dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia, ricordiamoci che con il nostro ascolto e il nostro servizio prepareremo la nostra opera, cioè prepareremo tanti cuori ad incontrare il vero volto di Gesù, che è il volto della sua Misericordia.

## **Preghiera**

Signore,  
padrone delle pentole,  
dei piatti e delle casseruole  
fra cui passo la mia giornata.  
Io non posso essere la santa  
che medita seduta ai piedi del Maestro  
e che ricama per Lui, con mani bianche  
e una candida veste di broccato.  
Bisogna che io diventi santa qui, in cucina.  
Perciò fa in modo che io ti piaccia  
quando accendo i fornelli,  
quando lavo i piatti e li asciugo.  
Se ho le mani di Marta,  
che il mio cuore sia quello di Maria.  
Quando lavo per terra, inginocchiata,  
penso alle mani che hanno sanato tante piaghe  
e assolto i nostri torti.  
Se lucido le scarpe, penso ai tuoi sandali, o Signore.  
Scusami se non ho il tempo  
di pregare a lungo.  
Riscalda la mia casa con il tuo cuore,  
non lasciarmi sola quando sono triste  
e con pazienza ascoltami se,  
qualche volta, stanca, mi lamento.  
Quando servo a tavola il pranzo che ho preparato,  
accettalo anche Tu, perchè in ognuno dei miei cari  
io serva te, o Signore.